

# Insediare, sinonimo di interpretare. Quattro esperienze di pianificazione turistica del Novecento per il paesaggio della montagna tra visioni e progetti

**Stefano Maiorano**

Dipartimento di architettura e progetto, Sapienza Università di Roma, Italia  
[stefano.maiorano@uniroma1.it](mailto:stefano.maiorano@uniroma1.it)

## Abstract

Alle soglie del Novecento, la montagna smette di essere una periferia silenziosa e immobile e diventa un terreno strategico della modernità. Il turismo di massa innesca una trasformazione profonda: paesaggi remoti si fanno teatro di sperimentazioni urbanistiche e architettoniche. Dietro queste scelte di pianificazione – dal Plan Neige al Sestriere, dal Piano Urbanistico Provinciale del Trentino fino a Niseko, in Giappone – si muovono visioni profonde, spesso implicite, su cosa sia la natura. In questo scenario, il modello interpretativo proposto da Schwarz e Thompson si rivela uno strumento prezioso per leggere criticamente il progetto del territorio. Ogni intervento sul paesaggio riflette una precisa idea di natura, tra equilibrio e tensioni. Il confronto dei quattro modelli con l'immaginario montano, mostra come tali visioni abbiano guidato le trasformazioni e offre oggi strumenti critici per orientarne lo sviluppo futuro, riconoscendone le eredità ideologiche.

*At the dawn of the twentieth century, the mountain ceased to be a silent and immobile periphery and emerged as a strategic frontier of modernity. Mass tourism triggered a profound transformation: remote landscapes became arenas of urban and architectural experimentation. Behind these planning choices—from the Plan Neige and Sestriere to the Provincial Urban Plan of Trentino and Niseko in Japan—lay deep, often implicit, visions of what nature is and how it should be inhabited. In this context, the interpretive model developed by Schwarz and Thompson offers a valuable lens for critically reading territorial design. Every intervention in the landscape expresses an idea of nature, oscillating between equilibrium and tension. Comparing the four models with the cultural imaginary of the mountain reveals how these visions have guided transformations and provides critical tools for shaping their future, acknowledging the ideological legacies that continue to inform alpine development.*

## Keywords

Montagna, Pianificazione turistica, Programmazione alpina, Interpretare, Custodire  
*Mountain, Tourism planning, Alpine planning, Understanding, Safeguarding*

A cavallo tra il finire dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, in diversi paesi del mondo, la montagna diventava il terreno di conquista del turismo di massa e un teatro silenzioso di visioni contrapposte iniziava a prendervi forma. Da una parte, gli enti di pianificazione stavano ridisegnando paesaggi e territori in nome del progresso e dell'accessibilità; dall'altra, emergevano le prime preoccupazioni per l'impatto di queste trasformazioni sul fragile ecosistema montano<sup>1</sup>; il rapporto tra gli esseri umani e le terre alte stava cambiando radicalmente, e con esso le strategie di pianificazione territoriale che avrebbero definito il volto dei paesaggi montani contemporanei.

Le stazioni sciistiche sono forse l'emblema più evidente di questo cambiamento. L'economia tradizionale delle valli, basata su agricoltura, selvicoltura e allevamento, cedeva rapidamente il passo a nuove strutture turistiche, funivie, alberghi e impianti di risalita, trasformando i pendii montani in paesaggi dell'intrattenimento e dello svago. Questa metamorfosi, iniziata negli anni '30 ma concretizzatasi pienamente nel boom economico degli anni '50 e '60 del Novecento, ha generato diverse risposte progettuali, ciascuna radicata in concezioni profondamente diverse del rapporto tra umanità e natura<sup>2</sup>. Alla radice di queste trasformazioni, si colloca una questione fondamentale: il modo in cui vengono interpretati i comportamenti della natura influenza in maniera decisiva

le modalità di intervento su di essa. Le concezioni della natura non sono mai neutrali, ma incarnano sistemi di valori e visioni del mondo che si traducono concretamente in scelte architettoniche, insediative e infrastrutturali. Nei territori complessi e fragili come quelli montani, queste interpretazioni acquisiscono una rilevanza ancora più determinante. Per questa ragione, adottiamo come chiave interpretativa il pensiero sviluppato nel 1990 da Michiel Schwarz e Michael Thompson, ispirati dal lavoro di Mary Douglas, per decifrare le logiche che hanno orientato la costruzione della montagna moderna. I due antropologi propongono quattro archetipi per descrivere comportamenti 'tipici' della natura, da cui deriverebbero conseguenti azioni umane: la natura capricciosa, imprevedibile e indomabile; la natura fragile, delicata e facilmente danneggiabile; la natura robusta, stabile e resiliente; infine, la natura robusta entro certi limiti, che accetta modifiche fino a soglie di tolleranza oltre le quali si producono rotture irreversibili. Questi paradigmi culturali costituiscono lenti interpretative attraverso cui decifrare le strategie di trasformazione del territorio montano, offrendo la chiave per rileggere quattro episodi emblematici, il piano per Sestriere (1930-1937), il Plan Neige in Francia (1964), il Piano Urbanistico Provinciale del Trentino (1967-1968) e il piano di sviluppo turistico di Niseko, in Giappone (anni 1960-1970). Ciascuno di questi casi incarna una speci-

fica concezione del comportamento della natura, che si traduce in forme architettoniche e assetti territoriali profondamente differenti. L'obiettivo non è solo restituire la varietà delle risposte progettuali adottate in epoche diverse, ma mostrare come esse si radichino in rappresentazioni profonde della natura, capaci di orientare – nel bene e nel male – l'immaginazione del progetto e la forma stessa dell'insediamento alpino (fig. 1).

Per gran parte del Novecento, le principali esperienze di sviluppo turistico si sono concentrate in paesaggi percepiti come accoglienti o capaci di assorbire le trasformazioni indotte dall'insediamento. Pur riconoscendole un'intrinseca fragilità, la natura era considerata sfondo disponibile e rassicurante, in grado di garantire comfort e fruibilità per la pratica degli sport invernali e delle attività connesse. Per questo le prime grandi operazioni europee, dal Sestriere in Piemonte al Plan Neige francese, fino al Piano Urbanistico Provinciale del Trentino, si sono concentrate su territori ritenuti idonei a ospitare infrastrutture sciistiche e turistiche, pur nella consapevolezza di un diverso grado di stabilità o di vulnerabilità. Il Sestriere rappresenta in modo emblematico questa impostazione: la montagna è concepita come materia da modellare, organizzata per lo sci e le competizioni olimpiche, assecondando pienamente le esigenze dello sport e del tempo libero. Il paesaggio diventa così spazio da

**Fig. 1** - Accentrare per preservare, uno dei bracci del centro turistico di Marilleva 1400, Trentino, Italia (foto: Stefano Maiorano).

trasformare, coerente con una visione che considera la natura una risorsa da plasmare a fini economici e ricreativi. Tuttavia, altrove, negli anni Sessanta già si segnala una prima rottura profonda. In Francia, con il Plan Neige, come attestano le fonti dell'epoca (Chappis, 1970), prende forma un'idea opposta a quella che aveva guidato il Sestriere: la natura diventa, per la prima volta, principio da tutelare e da cui far discendere la pianificazione. È un passaggio decisivo, che segna una svolta nella percezione del paesaggio, seppure ancora lontano dagli orientamenti odierni. Pochi anni dopo, in Italia, il piano per il Trentino di Giuseppe Samonà sviluppa una posizione autonoma. Pur recependo in parte la lezione francese, riconosce il territorio montano come sistema complesso e finito, capace di accogliere trasformazioni solo se attentamente calibrate. L'introduzione del comprensorio e la definizione di soglie di trasformabilità traducono questa visione in strumenti operativi, orientando lo sviluppo come processo regolato, non come espansione indiscriminata, e accettando una vulnerabilità intrinseca del paesaggio, che la pianificazione assume come base per governare i rischi e guidare le trasformazioni. In Europa, i territori fragili o 'capricciosi', segnati da equilibri ecologici delicati e tradizionalmente ritenuti inospitali erano sistematicamente evitati, proprio perché percepiti come instabili e difficili da governare. Per incontrare un progetto che assuma sin dall'inizio



la fragilità del paesaggio come principio di pianificazione, occorre guardare fuori dal continente, al piano di Niseko, in Giappone, che inaugura negli stessi anni delle esperienze francesi e trentine un modo nuovo di concepire lo sviluppo invernale e il turismo: non più fondato sulla disponibilità passiva dell'ambiente, ma sulla necessità di preservarne l'equilibrio e affrontarne l'instabilità strutturale. Nel loro insieme, questi passaggi raccontano una progressiva maturazione dello sguardo: dalla montagna intesa come risorsa da plasmare a paesaggio complesso e vulnerabile, capace di orientare le scelte del progetto.

### **Sestriere – La montagna robusta (1937)**

Primo tra i casi analizzati e cronologicamente più remoto, il piano del Sestriere (1930-1937) offre una formulazione precoce e compiuta del mito della 'natura robusta e benigna'. Qui la natura è esplicitamente interpretata come organismo stabile e disponibile, una forza ritenuta capace di assorbire interventi radicali, senza perdere il proprio equilibrio. Questa idea, radicata nel clima culturale dell'epoca, traduce una fiducia quasi illimitata nella tecnica come strumento di

dominio e di razionalizzazione del territorio, inaugurando un paradigma che per decenni avrebbe alimentato le politiche turistiche alpine e che oggi, alla luce delle crisi ambientali, rivela il proprio carattere storicamente situato.

Sorto oltre i 2.000 metri e promosso dalla Fiat sotto la guida di Giovanni Agnelli (1866-1945), il complesso del Sestriere fu concepito non solo come stazione sportiva d'eccellenza, ma come insediamento integrato in alta quota, dove benessere climatico, infrastrutture e architettura confluivano in un unico dispositivo per il tempo libero. In questa visione, la montagna è ridotta a supporto tecnico da organizzare: altitudine, pendenze innevate, continuità dei versanti diventano risorse da sfruttare e potenziare, nella convinzione, oggi problematica, che l'ambiente possa assorbire trasformazioni profonde senza conseguenze significative.

L'operazione non si limita alla realizzazione di impianti di risalita, tra i primi meccanizzati in Italia, ma costruisce un vero e proprio apparato urbano in quota, completo di strade, servizi e strutture ricettive. Le celebri torri alberghiere di Vittorio Bonadè Bottino (1931-



**Fig. 2** - Nuovi Linguaggi, Sestriere, Italia (foto: TurismoTorino).

33), con la loro modularità rigorosa e il profilo slanciato, diventano manifesto architettonico di questa concezione: *landmark* moderni e anti-pittoreschi (fig. 2), che dichiarano apertamente la volontà di imporre un nuovo ordine al paesaggio. Le immagini delle torri, così nette e perentorie, rendono evidente questa scelta di contrasto, facendo della forma costruita uno strumento di lettura e di affermazione visiva del progetto (Bevilacqua, 2015).

Il Sestriere segna l'avvio di una stagione in cui la pianificazione turistica di alta quota assume una chiara valenza programmatica: la "natura robusta" diventa insieme spettacolo da contemplare e materia da dominare, giustificazione culturale e operativa, per una trasformazione radicale del paesaggio. La montagna è pensata come sfondo scenografico per il turismo e lo sport, da ammirare nella sua grandiosità e al tempo stesso da plasmare e governare con la tecnica, anticipando modelli di controllo e di produzione dello spazio alpino la cui eredità, oggi, appare tanto pionieristica, quanto densa di implicazioni critiche.

### **Francia – il *Plan Neige*, la prima idea di tutela della montagna fragile (1964)**

**180** Negli anni Sessanta in Francia si apre una fase di pro-

fonda discontinuità. Con il *Plan Neige* si tenta di considerare la natura non come semplice sfondo disponibile per l'espansione turistica, ma come un principio attivo da tutelare e dal quale far derivare le scelte di pianificazione. Si afferma così, per la prima volta, una visione che integra la tutela nella strategia di sviluppo, segnando un passaggio decisivo nella percezione del paesaggio alpino, pur restando all'interno di un quadro modernista e trasformativo in cui la razionalità tecnico-scientifica e il controllo centralizzato continuano a svolgere un ruolo determinante. Due importanti dispositivi pianificatori nazionali incarnano l'ambizione della V Repubblica: la *Mission Racine* (1963), per la riconfigurazione del litorale mediterraneo, e il *Plan Neige* (1964), per la razionalizzazione dello sviluppo turistico nei comprensori alpini. Quest'ultimo programma, in particolare, si basa su una concezione della natura come entità ecosistemica caratterizzata da intrinseca fragilità e vulnerabilità, che necessita di protezione mediante un'azione pubblica fortemente coordinata e centralizzata. Il piano prevede la realizzazione di *stations intégrées*<sup>3</sup>, insediamenti sciistici concepiti *ex novo* in siti accuratamente selezionati sulla base di parametri di accessibilità e condizioni climatico-ambientali ottimali. La

logica insediativa allora dominante riconosceva nella vulnerabilità territoriale un elemento strutturale del progetto, da affrontare mediante la razionalizzazione e la concentrazione dell'urbanizzazione: in contrapposizione a modelli di disseminazione diffusa di edifici e infrastrutture lungo le vallate alpine, si opta per una polarizzazione dell'offerta turistico-ricettiva in nodi strategici accuratamente selezionati, ottenendo un duplice obiettivo di riduzione del consumo di suolo e razionalizzazione della gestione dei flussi turistici.

L'obiettivo strategico non è quello di impedire aprioristicamente la costruzione, ma di attribuire al costruito il ruolo di dispositivo regolatore del rapporto con l'ecosistema montano. Alla base, vi è la concezione di una natura estremamente vulnerabile, che l'uomo ha il dovere di proteggere, limitando ogni trasformazione che possa danneggiarla e, proprio per questo, sottoponendola a un attento controllo. Fra gli insediamenti paradigmatici, vi sono Les Arcs, La Flaine o La Plagne, in Savoia: esito di una pianificazione metodologicamente rigorosa, concepite per garantire un equilibrio tra istanze di sviluppo turistico e imperativi di tutela ambientale. Il Plan Neige propone, in ultima analisi, una forma di 'sostenibilità' *ante litteram* basata su dispositivi tipicamente modernisti: razionalità tecnico-scientifica, controllo dei processi, pianificazione centralizzata (Chappis, 1970). In tale contesto, la figura dell'architetto-pianificatore assume valenza di mediatore tra le esigenze economico-funzionali del sistema turistico e le condizioni ecosistemiche del territorio montano.

### **Trentino – il Piano Urbanistico Provinciale, la montagna mediata (1968)**

Il Piano Urbanistico Provinciale del Trentino, elaborato nel 1967 sotto la direzione scientifica di Giuseppe Samonà e promulgato l'anno successivo, rappresenta un momento di svolta nella cultura pianificatoria italiana. La sua importanza va oltre l'ambito locale, avendo introdotto una concezione innovativa del territorio montano, non più interpretato come semplice supporto topografico o come giacimento di risorse, ma come sistema strutturato con dinamiche proprie, che il progetto deve comprendere e rispettare<sup>4</sup>. L'impianto concettuale del piano si iscrive nella concezione della 'natura robusta entro certi limiti': esso di fatto riconosce che il territorio possiede una capacità di assorbimento degli interventi antropici, a condizione che questi non superino determinate soglie critiche. Tale visione si traduce in un dispositivo pianificatorio che non si configura come apparato vincolistico finalizzato a bloccare lo sviluppo, ma come matrice orientativa delle sue modalità attuative, calibrando le trasformazioni in relazione alle specifiche capacità dei differenti contesti naturali (Samonà, 1967).

Un elemento particolarmente significativo nell'architettura del piano è l'introduzione del 'comprensorio' come unità territoriale intermedia, concepita per superare la frammentazione amministrativa comunale e affrontare la progettazione in una logica sistemica. Questa innovazione metodologica consente di interpretare il territorio non come aggregazione di ambiti amministrativi giustapposti, ma come sistema com-



plero di relazioni ecosistemiche, socioeconomiche e paesaggistiche. In questo quadro interpretativo, il territorio montano cessa di configurarsi come spazio residuale da urbanizzare, secondo logiche estranee alla sua struttura, e viene riconosciuto come organismo complesso, con cui ogni trasformazione deve stabilire un dialogo. A tal fine si introduce un vincolo innovativo: le stazioni ricettive di quota – alberghi, villaggi e complessi sciistici – non possono più essere insediate in modo indiscriminato, ma devono nascere all'interno di un sistema di soglie e regole che ne rapporti dimensione e localizzazione alla capacità di carico ecologica e paesaggistica. Allo stesso tempo, tali insediamenti vengono pensati per intercettare i flussi in quota, così da ridurre l'impatto del traffico turistico sui borghi vallivi, preservandone la qualità insediativa e paesaggistica (fig. 3). La pianificazione si fonda così su un approccio progettuale analitico e contestuale. I professionisti coinvolti non operano meccanicamente applicando norme rigide, ma attraverso la definizione di soglie di trasformabilità e condizioni di compatibilità ambientale.

### **Giappone – il piano di sviluppo di Niseko, la montagna capricciosa (anni Sessanta – Settanta)**

Nel contesto giapponese, il rapporto con la natura si colloca entro una dimensione culturale in cui alla contemplazione estetica del paesaggio si affianca una consapevolezza profonda della sua intrinseca instabilità. La natura è percepita non come un'entità controllabile, ma come una forza mutevole, ambivalente, al contempo generatrice di benessere e fonte di rischio. Questa visione si riflette in modo emblematico nello sviluppo turistico dell'area di Niseko, situata nell'isola settentrionale di Hokkaidō, a partire dagli anni Sessanta del Novecento. Il territorio di Niseko presenta condizioni ambientali peculiari: un innevamento tra i più regolari e abbondanti al mondo, che ne fa una delle mete sciistiche più rinomate a livello internazionale, e la diffusa presenza di *onsen* (sorgenti termali), elementi costitutivi della cultura dell'abitare giapponese e parte integrante del paesaggio rurale e montano. A tali qualità si affiancano tuttavia condizioni di vulnerabilità ecologica e geologica: rigidità climatica, venti irregolari, attività vulcanica, sismici-

**Fig. 3** - Interpretare la costruzione in quota per salvare le valli e i borghi, la vista dalla stazione in quota di Marilleva 1400 verso il borgo in valle di Dimaro, Trentino, Italia (foto: Stefano Maiorano).

tà diffusa e criticità idrogeologiche. Questo insieme di fattori ha determinato un approccio progettuale e pianificatorio improntato a criteri di adattabilità e reversibilità. A differenza dei modelli occidentali modernisti, lo sviluppo di Niseko si struttura come un processo incrementale, fondato su logiche di ascolto del contesto e su strategie di adattamento progressivo. La pianificazione non mira a imporre un ordine formale sul territorio, ma si configura come un sistema aperto, flessibile, capace di reagire alle condizioni ambientali mutevoli. Gli insediamenti turistici non sono organizzati secondo uno schema centripeto o monocentrico, ma si articolano in episodi puntuali e discontinui, distribuiti lungo versanti e pendii in base a fattori quali l'accessibilità stagionale, l'esposizione solare e le condizioni microclimatiche locali.

Sul piano costruttivo, l'architettura turistica adotta soluzioni leggere e reversibili, pensate per dialogare con un ambiente dinamico e instabile. Le strutture, spesso in legno o basate su sistemi prefabbricati a secco (fig. 4), privilegiano materiali locali e tecniche semplici, riducendo trasporti e scavi, e minimizzando l'impronta ecologica. In questo quadro, la temporaneità diventa una strategia consapevole: i volumi possono essere smontati, ricollocati o trasformati, consentendo una rapida riconfigurazione degli assetti insediativi in caso di mutamenti climatici, eventi sismici o nuove esigenze d'uso. L'attività ricettiva si

integra con le pratiche agricole, artigianali e termali della regione, delineando un sistema policentrico e intersettoriale, capace di valorizzare la coesistenza tra residenti e visitatori, tra usi quotidiani e usi temporanei. Non si assiste alla contrapposizione tra 'paese' e 'resort': il villaggio conserva la sua centralità, e il tempo turistico si innesta in quello ordinario (Kureha, 2014).

Se si volesse individuare in Europa un caso che, pur in scala e contesto diversi, si avvicina a questa idea di natura fragile da assumere come matrice del progetto, si potrebbe guardare al Borgafjäll Hotel realizzato nel 1950 da Ralph Erskine nella Lapponia svedese. Qui, in un ambiente subartico di estrema severità e instabilità, l'architetto britannico-svedese anticipa il concetto di "*building with nature*" (Egelius, 1990, p. 13): l'hotel è parzialmente interrato, il tetto erboso riprende il profilo delle creste circostanti, d'inverno la neve lo trasforma in una scultura naturale integrata nel paesaggio. Costruito con materiali locali e con l'obiettivo di coinvolgere la comunità, limitando a soli 80 posti letto per favorire un'ospitalità diffusa, Borgafjäll è uno dei rarissimi esempi, nel contesto europeo, di una stazione ricettiva pensata in sintonia con un ambiente fragile, costruendo un rapporto stretto tra architettura e natura che, proprio in quegli anni, altrove in Europa si tendeva a rifiutare, preferendo modelli di sviluppo turistico capaci di addomesticare



il paesaggio e di allontanarsi dalle condizioni più severe. Al contrario, come si è visto, nello stesso periodo l'esperienza giapponese mostra come in altre situazioni si stesse già sperimentando la possibilità di insediare strutture turistiche in contesti naturali meno ospitali, accettandone le sfide e trasformandole in risorsa progettuale. Questo paradigma trova le sue radici nella cultura tradizionale giapponese, nella quale l'armonia con il paesaggio non è mai data una volta per tutte, ma continuamente negoziata attraverso piccoli gesti, pratiche quotidiane e costruzioni effimere.

### **La montagna come palinsesto vivente**

Nel corso del Novecento la montagna è passata da sfondo disponibile per l'espansione degli insediamenti invernali a paesaggio complesso e vulnerabile, capace di orientare le scelte progettuali. Le diverse rappresentazioni della natura, ora docile, ora fragile o instabile, talvolta stabile solo entro determinate soglie, hanno generato forme insediative e dispositivi di governo differenti, mostrando come l'immaginario ambientale abbia condizionato in modo diretto e du-

rato le trasformazioni del territorio. Ogni fase storica ha proiettato sulla montagna un proprio modo di vederla e di abitarla: dall'entusiasmo tecnico delle stazioni pionieristiche agli esperimenti di pianificazione che hanno introdotto limiti, fino ai modelli basati su adattamento e reversibilità. Oggi, nel pieno della crisi climatica, della perdita di biodiversità e della riconfigurazione delle economie locali e delle forme di turismo, né l'ottimismo tecnologico del passato né la sola logica della protezione appaiono sufficienti. La montagna si configura come palinsesto vivente, in cui le tracce del passato e le pratiche del presente si intrecciano in un processo di trasformazione continua. In questo scenario, progettare non significa più definire assetti definitivi, ma accompagnare e orientare processi, assumendo l'incertezza come condizione costitutiva.

In questa prospettiva, prende forma una terza via: non una semplice mediazione fra conservazione e sviluppo, ma un progetto inteso come cura e co-evoluzione, dove costruire e pianificare significano alimentare processi aperti, capaci di intrecciare permanenze e trasformazioni, memoria e innovazione, in

**Fig. 4** - Le strutture leggere per Niseko, Giappone  
(foto: Ryan Kartzke).

un paesaggio che resta vivo proprio perché in costante mutamento. Esperienze recenti, come *TranStat - transitions to sustainable ski tourism in the Alps of tomorrow* (Interreg Alpine Space, 2022-2025)<sup>5</sup>, mostrano che questo cambiamento è già in atto: attraverso living labs e scenari partecipativi, il turismo diventa occasione per ripensare l'economia delle valli, immaginare nuovi modi di abitare l'altitudine e ridefinire il rapporto tra comunità e territorio. La lezione che il passato consegna è dunque operativa e non solo storica. Essa invita a leggere la montagna non più come risorsa da sfruttare né come reliquia da proteggere, ma come laboratorio di coesistenza, dove natura e cultura, tecnica e cura, possano convergere in un paesaggio condiviso. Il futuro delle terre alte dipenderà dalla capacità di mantenere vivo questo dialogo, coniugando immaginazione e responsabilità, progetto e vita quotidiana, in un equilibrio sempre da negoziare e da reinventare.

## Note

<sup>1</sup> Pierre Préau, nel saggio *Principes d'analyse des sites en montagne*, riflette sui rischi connessi all'urbanizzazione delle Alpi francesi e sottolinea la necessità di salvaguardare i valori essenziali della montagna, chiedendosi: «Quale turismo soddisfa meglio gli esseri umani? Come difendere l'ambiente naturale circostante? Che stile di architettura e di urbanistica in montagna adottare?» (Préau, 1979).

<sup>2</sup> Nel rapporto al IV Congresso CIAM del 1937, Josep Lluís Sert evidenzia il ruolo rigenerativo del paesaggio naturale per l'uomo moderno, logorato dalla vita urbana. Solo un contatto diretto con la natura incontaminata può ristabilire un equilibrio psico-fisico profondo. Sert individua nel paesaggio - panoramico, integro, poetico

- un elemento attivo nella costruzione di un'architettura del tempo libero, capace di ridefinire il rapporto tra società e ambiente. Da qui la proposta di pianificare zone di vacanza su scala nazionale, selezionate secondo criteri geografici, fisiologici e ambientali, da rendere accessibili ma protette. L'architettura, in questi luoghi, deve adattarsi al contesto naturale, rispettandone forme, stagionalità e altitudini. In particolare, le aree comprese tra i 2000 e i 3000 metri diventano luoghi privilegiati per sperimentare un'architettura capace di equilibrio e integrazione con il paesaggio (Poligny & Figini, 1937).

<sup>3</sup> A partire dagli anni '60, la Francia promuove un modello innovativo di sviluppo turistico alpino: *la station intégrée*, insediamento progettato ex novo in quota, capace di offrire in un unico sistema urbanistico tutte le funzioni necessarie alla vacanza (ospitalità, commercio, impianti, servizi). Sostenuta dallo Stato attraverso il *Plan Neige* (1964), la *station intégrée* si distingue per una progettazione centralizzata, l'uso razionale del suolo e la separazione netta tra flussi pedonali e veicolari. Architetti e urbanisti, come Laurent Chappis o Georges Candilis, propongono modelli insediativi compatti, spesso ispirati a criteri di modularità e realizzati adottando tecniche di prefabbricazione.

<sup>4</sup> Nel 1967, sotto la presidenza di Bruno Kessler, il Piano Urbanistico Provinciale (PUP) del Trentino si afferma come uno strumento strategico per contrastare lo spopolamento delle valli alpine e ristabilire un equilibrio tra i centri urbani e le aree periferiche. Per la prima volta in Italia, un piano urbanistico introduce vincoli paesaggistici, ponendo al centro la salvaguardia e una nuova interpretazione del paesaggio montano. Fondato su una visione integrata di sviluppo e tutela ambientale, il PUP riflette il pensiero di Giuseppe Samonà, consulente del piano, che propone un'urbanistica capace di «ricucire» il legame tra l'ambiente naturale e l'insediamento umano (Samonà, 1967).

<sup>5</sup> *TranStat - Transitions to Sustainable Ski Tourism in the Alps of Tomorrow* è un progetto transnazionale che sviluppa un impianto metodologico avanzato per accompagnare i comprensori sciistici nella transizione climatica, economica e territoriale. L'iniziativa integra analisi diagnostiche multisecolari (dati climatici, indicatori di vulnerabilità, capacità di carico ecologica e infrastrutturale), strumenti previsionali basati su modelli di futuro della neve, della domanda e delle economie locali, e processi di co-produzione tramite *living labs* che coinvolgono governance locale, operatori e comunità residenti. Il risultato è un *framework* operativo che consente di elaborare scenari di adattamento territorialmente specifici, strategie di diversificazione funzionale (turismo quattro stagioni, servizi ecosistemici, economie di valle), e linee guida per la reversibilità e l'adattività delle infrastrutture turistiche, superando l'opposizione tradizionale tra sviluppo e tutela. In tal senso *TranStat* configura una vera e propria terza via progettuale, fondata sulla co-evoluzione tra sistemi socioeconomici e preesistenze ambientali, orientata alla continuità delle pratiche territoriali nel lungo periodo e alla costruzione di nuove forme di governance resilienti (Interreg Alpine Space, 2022-2025).

## Riferimenti bibliografici

- Arcaini R.G., Campolongo F., Volpi C. (a cura di), 2020, *Archivi del costruire: per una storia dell'architettura e dell'ingegneria in Trentino nel Novecento*, Ufficio beni archivistici, librari e Archivio provinciale, Trento.
- Arnoldi C., 1999, *La Montagna Inventata: dalla Riserva alla Disneyland*, Università degli studi di Trento, Facoltà di sociologia, non pubblicato.
- AA.VV., 1960, *Le Programme d'hiver*, «Le Trident», n. 73.
- AA.VV., 1966, *Constructions en montagne*, «L'Architecture d'Aujourd'hui», n. 126.
- AA.VV., 1969, *Station Turistique*, «Techniques & Architecture», n. 4.
- AA.VV., 1970, *La montagne*, «Urbanisme», n. 116.
- AA.VV., 2004, *Landscape and mass tourism*, «OSAE», n. 64.
- AA.VV., 2021, *In montagna*, «Architettura e paesaggio. Semestrale dell'Associazione Italiana Architettura del Paesaggio», n. 42.
- AA.VV., *A BRIEF HISTORY OF NISEKO* in Ramatniseko, <https://ramatniseko.com/a-brief-history-of-niseko/> (24.05).
- Bermond C., 2018, *La conquista delle nevi. Un secolo di sviluppo delle stazioni sciistiche delle Alpi occidentali*, «GIORNALE DI SCIENZE REGIONALI», vol. 8, n. 1, pp. 1-7.
- Bevilaqua M. G., *The Helixes of Vittorio Bonadè Bottino: Symbolism, Geometry and Architectural Types* in Nexus network journal <https://link.springer.com/article/10.1007/s00004-015-0245-9> (24.05).
- Chappis L., 1970, *Highlands area development study methodology*, «Urbanisme», n. 116, pp. 69-76.
- Cheraghi M., 1950, *Costruire in montagna*, Edizioni del milione, Milano.
- Cont C., 2008, *Il Paesaggio tradito, casi di antipaesaggio in Trentino*, Università degli studi di Trento, Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di Laurea in Scienze dei beni culturali, non pubblicato.
- Depetris S. 2014, *L'evoluzione del turismo in Fuori stagione. Letture critiche degli spazi del turismo in Val di Sole*, Università IUAV di Venezia, Facoltà di Architettura Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità e il Paesaggio, Dipartimento Culture del Progetto, non pubblicato.
- D'Eramo M., 2016, *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli, Milano.
- De Rossi A., 1985, *Sestriere, la città della neve*, Archivio Storico FIAT, Torino.
- De Rossi A. (a cura di), 2005, *Architettura alpina moderna in Piemonte e Valle D'Aosta*, Allemandi, Torino.
- De Rossi A. Dini R. 2017, *Architettura alpina contemporanea*, Priuli & Verlucca, Torino.
- De Rossi A., 2024, *La costruzione delle Alpi. Il Novecento e il modernismo alpino (1917-2017)*, Donzelli, Roma.
- Di Cosmo F., 2022, *Abitare la neve. Verso nuovi modi di fare paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Egelius M., 1990, *Ralph Erskine, Architect*, Byggeförlaget, Stoccolma.
- Ferrari M. A., 2023, *L'assalto alle Alpi*, Einaudi, Torino.
- Giovanazzi S., 1972, *La montagna: uno spazio per il tempo libero*, Marsilio Editore, Padova.
- Kureha M., 2014, *Changes in Japanese Ski Resorts with the Development of Inbound Tourism: A Case Study of Niseko-Hirafu District, Hokkaido* «Asia Pacific World», vol. 5, n.2, pp. 32-43.
- Meades C.F., 2004, *Alte montagne*, Tarara, Verbania.

- Membretti A., Barbera F., Tartari G., 2024, *Migrazioni verticali. La montagna ci salverà*, Donzelli, Roma.
- Messner R., 2020, *Salviamo le Montagne, Un appello di Reinhold Messner*, Corbaccio, Milano.
- Moretto L., 2003, *Architettura moderna delle Alpi in Valle d'Aosta*, Musumeci, Aosta.
- Mosca A., 2009, *Il turismo in val di sole*, Nitida, Modena.
- Niseko Town Office, *Purpose of the plan, in Hokkaido Niseko Town*, <https://www.town.niseko.lg.jp/?wovn=en> (24.05).
- Niseko Town Office, *Niseko Town 100 Year History & Commemorative Magazine in Hokkaido Niseko Town*, [https://www.town.niseko.lg.jp/about\\_niseko/booklet/?wovn=en](https://www.town.niseko.lg.jp/about_niseko/booklet/?wovn=en) (24.05).
- Oneto G., 2010, *Paesaggio e architettura delle regioni padano-alpine dalle origini alla fine del primo millennio*, Priuli & Verlucca, Torino.
- Ossaiacher E., 1995, *Samonà e l'architettura trentina*, «Luoghi», n. 3 pp. 39-41.
- Perini L., 1978, *Seguendo il pendio*, «Domus», n. 580, pp. 52-53.
- Polligny G., Figini L., 1937, *Ciam 1937, Extrait du report de J.L. Sert*, n.d.
- Posocco P., 2017, *Progettare la vacanza. Studi sull'architettura balneare del secondo dopoguerra*, Quodlibet, Macerata.
- Ruggeri L., 2009, *Paesaggi turistici dell'Italia contemporanea*, Donzelli, Roma.
- Samonà G., 1967, *L'urbanistica e l'avvenire della città*, Laterza, Bari.
- Samonà G., 1970, *Piano Urbanistico del Trentino*, Marsilio Editore, Padova.
- TranStat – Interreg Alpine Space. *Factsheet*, “TranStat – Transitions to Sustainable Ski Tourism in the Alps of Tomorrow”, periodo 2022-2025, <https://www.alpine-space.eu/project/transtat/> (22.09).
- Vitta M., 2005 *Il paesaggio. Una storia fra natura e architettura*, Einaudi, Brescia.
- Volpe A., 2004, *Il ciclo delle località turistiche*, Franco Angeli, Milano.
- Zanon B., 1995, *I sistemi turistici invernali*, Quaderni del dipartimento, Trento.